

## POLITICA

# I colpi di coda del Caimano: «Bloccheremo la giunta»

● Il Pdl le pensa tutte: dimissioni dei parlamentari, impugnare la legge Severino alla Consulta o sottoporla a referendum ● Quagliariello: «Se la giunta diventa un plotone, l'Italia non ne esce bene»

LUCIANA CIMINO  
ROMA

La legge Severino, cioè il «Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità» è stato approvato 8 mesi fa dalla maggioranza delle forze presenti in Parlamento. Con un centro destra tanto convinto della cosa da allontanare dalle sue liste alcuni esponenti di spicco del partito come Nicola Cosentino e Marcello Dell'Utri.

Oggi la retromarcia del Pdl è totale: la legge Severino è «problematica», «non è chiara», «solleva questioni costituzionali» e chi agisce secondo essa lo fa strumentalmente per espellere dall'agonia politica un leader amato come Berlusconi.

La linea che il centro destra faticava a trovare dopo lo sconcerto e lo spaesamento causato dalla nota del presidente della Repubblica ora è questa. Che non significa altro che tentare di scaricare interamente sul Pd ogni responsabilità di una eventuale crisi del governo Letta. Berlusconi e i suoi sanno che addossarsi la volontà della rottura potrebbe alienare simpatie e i voti e sanno anche che Napolitano non sarebbe affatto propenso a indire nuove elezioni. Dunque non gli rimane altro che pressare i democratici che, se non rivedessero la loro linea del rigore, sarebbero «anti democratici». E così Carlo Giovanardi si appella all'art. 25 della Costituzione, «che i padri costituenti dichiararono come principio sacro proprio per non ricadere nelle barbie dei regimi totalitari». Stefania Craxi parla della legge Severino come «norma contra personam» e quindi si spinge a proporre un urgente «referendum abrogativo su talune norme della legge». Lucio Malan, membro Pdl della giunta per le elezioni del Senato, parla di impugnare la legge davanti alla Corte Costituzionale: «È certamente una delle cose da accertare, ci sono degli ampi profili di incostituzionalità che vanno valutati», spiega a Ra-

zio24. Malan tenta di ribaltare l'assunto ribadito dal Capo dello Stato e cioè che tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge e dice che, al contrario, «la Costituzione mira alla riabilitazione del reo, ma se, una volta terminata la pena, il reo è ancora diverso dagli altri cittadini è una cosa incompatibile con una serie di norme costituzionali». L'esponente del Pdl accusa la sinistra di fare «confusione sul ruolo del giudice e del plotone d'esecuzione. Sono due carriere di

...  
**Rotondi: «Se il leader cade si delegittimano i parlamentari eletti È la fine della legislatura»**

verse...». La stessa espressione («plotone d'esecuzione») è usata da Gaetano Quagliariello in un intervento sul *Foglio* di stamane: «Il centrodestra avrà il suo dramma da affrontare ma l'Italia non ne uscirebbe indenne». Quagliariello propone «il coraggio di un alto compromesso fra le parti» perché la legge Severino «come tante altre leggi mal scritte», è figlia «di pagine di cronaca piene di scandali». Anche Maurizio Gasparri descrive un ex premier discriminato. «Garantiremo che nel Parlamento non sia usato un trattamento diverso, all'insegna della faziosità, solo perché ad essere chiamato in causa è Berlusconi». Gasparri è sicuro che quello che lui chiama «metodo Esposito», a palazzo Madama non sarà applicato, «i dubbi sulla costituzionalità della legge Severino sono palesi. Chi nega l'evidenza si rende responsabile di un grave strappo istituzionale».

Quasi le stesse parole della deputata Elvira Savino che accusa i colleghi membri della giunta per le immunità di «comportarsi come giustizieri», Pd e M5S. E per il Pdl propone come unica

soluzione: «Blocchare i lavori della Giunta, impedirne la convocazione per oltre un mese onde indurre il presidente del Senato a rinnovare i componenti». Membri della giunta che per l'ex guardasigilli Nitto Palma sono paragonabili a «hooligans». Ieri Nitto Palma ha ripetuto che ci sono «molteplici profili di problematicità giuridica» e dunque «serve un approfondimento perché non si possono paragonare gli effetti che queste norme hanno su un parlamentare con quelle che hanno su un eletto alla Regione, alla Provincia o in Comune». «Senza contare il problema della retroattività», aggiunge.

Fabrizio Cicchitto fa invece l'elenco dei giuristi che hanno avanzato dubbi sull'interpretazione della legge per dire che «di fronte a prese di posizione di

...  
**Lupi: «Lasciare Palazzo Chigi? Dovremmo confrontarci seriamente, decideremo con il Cav»**

questo tipo, qualunque giunta composta da persone responsabili non potrebbe non approfondire la questione indipendentemente dal ruolo politico di Berlusconi».

Se gli appelli congiunti di lunedì a Napolitano affinché intervenga nuovamente sulla questione dell'agibilità politica del leader di centro destra sembrano non essere stati accolti dal Quirinale, alcuni esponenti Pdl si rivolgono ancora al presidente del Consiglio. È il caso di Gabriella Giammanco: «Alle parole il premier Letta dovrebbe fare seguire un impegno concreto nel suo partito per uscire dalla paralisi e garantire la tenuta del governo». Per cui Letta deve in qualche modo bloccare i suoi: «intervenga presto». Quanto alle ipotesi di dimissioni di massa, la deputata conferma: «Per il Pdl sarà impossibile continuare a governare con una sinistra che ha l'ossessione per Berlusconi e che ha fatto di tutto per abatterlo».

Spiega Gianfranco Rotondi: «Con questa legge elettorale siamo eletti attraverso il voto al leader. Se Berlusconi decade, con lui si delegittimano 200 parlamentari e la legislatura si conclude. Le nostre dimissioni saranno inevitabili». Una certezza che invece non ha il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi, a conferma che sotto l'immagine di compattezza attorno al capo ci sia una crescente opposizione, soprattutto tra quanti sono impegnati direttamente nell'esecutivo. Dimissioni? «Dovremmo confrontarci seriamente - dichiara il ministro -. È una decisione che, nel caso, dovremmo prendere tutti insieme con il presidente Berlusconi».

## Letta: il Pdl si assuma le sue responsabilità

**A**ll'Italia «serve stabilità non polemiche», dice il presidente del Consiglio, Enrico Letta, intervistato dalla tv austriaca. Secondo il premier, «servono meno parole, più fatti, meno polemiche e più cose concrete e costruttive». L'Italia, sottolinea, «ha vissuto fin troppo l'instabilità e le polemiche». Adesso è l'ora dei fatti. E secondo questo principio il governo andrà avanti finché avrà la fiducia delle Camere e del Quirinale, assicura.

«Il mio è un governo parlamentare di grande coalizione - ha sottolineato Letta - e deve la sua fiducia al presidente della Repubblica e al Parlamento. Lavorerò finché avrò la fiducia del presidente della Repubblica e del Parlamento». Il premier ha ribadito che una eventuale crisi di governo non sarebbe accettata dagli italiani: «Sono convinto - ha detto - che gli italiani co-

### IL CASO

GIUSEPPE VITTORI

**Il premier alla tv austriaca: «All'Italia serve stabilità, non polemiche»  
Sulla decadenza: «Le decisioni del Pd saranno quelle giuste»**

noscano i costi che avrebbe l'interruzione di un processo virtuoso che ci darebbe la possibilità di agganciare la ripresa». Prossimo impegno, quindi, il Consiglio dei ministri previsto per venerdì prossimo e poi quello che sarà convocato per il 28 agosto e che si occuperà delle questioni fiscali, in particolare di Imu e Iva. Temi caldi, anche nell'ottica di una ripresa economica che «è a portata di mano» e «sarebbe un errore non cogliere», come sottolinea il premier al giornalista che lo interroga sulle possibili conseguenze di una crisi di governo.

Alla tv austriaca, prima dell'impegno serale che a Vienna lo vede impegnato nell'incontro con il cancelliere austriaco Werner Faymann, Letta ribadisce che una crisi dell'esecutivo non sarebbe «compresa dagli italiani». Del resto «la dimostrazione che si può governare è stata data in questi

cento giorni in cui siamo usciti dalla procedura di infrazione e abbiamo messo in campo politiche economiche positive. Questi cento giorni - insiste - dimostrano che il governo può ottenere dei risultati».

Quando gli viene chiesto se voterebbe la grazia a Berlusconi, Letta spiega: «Non sono il presidente della Repubblica e non è in mio potere». Ma si dice convinto che sulla vicenda dell'incandidabilità di Silvio Berlusconi dopo la sua prima condanna definitiva «il Parlamento si pronuncerà applicando le leggi», quanto al Pd «deciderà in commissione e le decisioni che assumerà, per quanto mi riguarda, saranno le decisioni giuste». E il monito del presidente del Consiglio è per il Pdl. «Mi fido - dice Letta - del fatto che il partito di Berlusconi prenderà le sue decisioni e si assumerà le responsabilità delle sue decisioni».

## Nel '93 fu la Lega a salvare Craxi. E se Grillo salvasse il Cav?

### IL COMMENTO

SARA VENTRONI

**OGNI GIORNO GLI ARUSPICI INTERROGANO IL VOLO** dei falchi e delle colombe per decifrare la volontà di Silvio. Le previsioni hanno la durata e l'affidabilità dell'oroscopo giornaliero. Anche se le vie d'uscita sono poche, forse meno di due, le ipotesi in campo si squadernano come una teoria del caos dove tutto sembrerebbe possibile. Perfino un'imminente rielezione.

In omaggio al nonsense di questo scorcio di cronaca patria, e per rispetto a Silvio Berlusconi, si tiene conto di tutte le variabili, anche le ipotetiche di terzo grado, con tediosissimi approfondimenti intorno alla bontà della legge Severino, per profilare scenari futuribili: dalle successioni dinastiche take-away, alla candidatura del Cavaliere per elezioni di novembre, come se

Napolitano non aspettasse altro che sciogliere le Camere per l'estate di San Martino.

In questa fuffa di previsioni, dove a ogni dichiarazione di un falco corrisponde un timore inespresso di una colomba di governo, forse tocca spostare lo sguardo sulla calotta di Montecitorio, oltre il dito e perfino oltre la luna: verso l'Empireo di quelle supernove, monadi luminescenti di una luce che mentre arriva è già testimonianza di una materia inerte e collassata, anche se pentastellare.

E dunque. L'ipotesi scientifica, la cosmocomicomica di questa metà agosto - o meglio: il sospetto di una notte di mezza estate - è una congettura probabile, e non del tutto impossibile.

Mettiamo che, al voto in aula sulla decadenza del senatore Silvio Berlusconi, complice il segreto dell'urna elettronica, i Cinque Stelle votassero contro. Mettiamo, per esempio. È un'ipotesi da non escludere.

Nessuno si scandalizzi. Tutto può

succedere, perché di fatto è già successo. La Lega antagonista degli anni Novanta, la Lega che nelle mani di Luca Leoni Orsenigo il 16 marzo '93 agitava il cappio dagli scranni della Camera contro i politici corrotti, quella Lega, meno di un mese dopo, al voto sull'autorizzazione a procedere, il 29 aprile, nel segreto dell'urna offriva il suo piccolo, ma essenziale, contributo per salvare Bettino Craxi.

Che dire? Era la Lega rivoluzionaria dell'età dell'oro. La Lega pura e dura, prima degli scandali di Belsito, prima dei diamanti e delle ramazze. La Lega metafora del nuovo, ruspante e autentica, che sgomitava per dare il colpo di grazia alla Prima Repubblica.

Era la Lega contro i partiti. La Lega superiore, per razza e territorio. La Lega rozza ma purificatrice. La Lega del bagno iniziatico nel Po. La Lega che sdoganava l'insulto primitivista, il dito medio come fattore empatico,

ed egemonico, sugli arrabbiati di tutto il Nord.

Nel pensiero antagonista dei sedicenti rivoluzionari - solitamente molto più gattopardeschi di quanto si possa confessare agli elettori - mantenere in vita il nemico, senza parlarci, è sempre garanzia di sopravvivenza. Un darwinismo pataccaro, da mignatta: finché vivi tu, vivo pure io.

E dunque: dopo gli hors-d'oeuvre dei vaffanculo in piazza, dopo l'impresa dannunziana nello stretto di Messina, dopo gli insulti in libertà offerti come linguaggio biliare, e tanto liberatorio, che esclude dal cerchio della fiducia chiunque non sia della tribù; dopo il fango sulle istituzioni, e dopo la marcia indietro davanti a possibili responsabilità. Dopo tutto, insomma, salvare Silvio conviene.

Solo così è possibile, per il movimento di Gianro&Beppe, conquistare la frontiera della piena entropia istituzionale; ipotesi di ripiego, sì, ma concretamente

percorribile, rispetto alla conquista del 51 per cento, per ora solo materia di escatologia elettorale.

Imbalsamare Silvio è, per Grillo, l'unica possibilità di evitare il buco nero di una responsabilità di governo, nel caso in cui il Pdl facesse cadere i suoi ministri, e ai Cinque Stelle venisse chiesta una prova di impegno, su punti precisi, per salvare l'Italia.

L'ipotesi, inoltre, consentirebbe di sigillare in ceralacca le ingiurie quotidiane contro un Parlamento democraticamente eletto ma, per il capogruppo Nicola Morra, già illegittimo, e cucire la lettera scarlatta sul petto del Pd. Insomma, ci sarebbe tutto da guadagnare. Si potrebbe perfino scalzare Sel - disponibile a garantire una legge elettorale e il rifinanziamento della cassa integrazione - e attestarsi in opposizione perpetua.

Una prospettiva di crescita legata al tasso di indignazione, e dunque di indotto elettorale. Potrebbe succedere. È già successo. Hasta la victoria, qualunque.